

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 17 aprile 2019



## SBLOCCA CANTIERI

Corriere Della Sera 17/04/19 P. 1 IL RICHIAMO DI MATTARELLA A CONTE GALLUZZO MARCO 1

## BUROCRAZIA

Italia Oggi 17/04/19 P. 2 IL PARLAMENTO INGIUNGE, LA BUROCRAZIA NON FA LONGONI MARINO 3

## CASSE PRIVATE

Sole 24 Ore 17/04/19 P. 22 LE CASSE PRIVATE POTRANNO INVESTIRE IL 5% DEI RENDIMENTI IN WELFARE MICARDI FEDERICA 5

## FISCO

Italia Oggi 17/04/19 P. 1 FORFETARI, IL FISCO REGALA UN ANNO MANDOLESI GIULIANO 6

## APPALTI

Sole 24 Ore 17/04/19 P. 16 APPALTI SMART PER STIMOLARE L'INNOVAZIONE Simone Tagliapietra 7

## FLAT TAX

Italia Oggi 17/04/19 P. 32 FLAT TAX, CRESCONO LE PARTITE IVA MILIACCA ROBERTO 8

## DIGITALE

Sole 24 Ore 17/04/19 P. 25 DIGITALE, LE IMPRESE A DUE VELOCITA' BIONDI ANDREA 9

## ARCHITETTURA

Corriere Della Sera 17/04/19 P. 9 PIANO E LA RICOSTRUZIONE: "IL LEGNO? UNA BUONA IDEA" SERRA ELVIRA 11

## PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 17/04/19 P. 22 CRISI D'IMPRESA, PROFESSIONISTI SOTTO PRESSIONE NEGRI GIOVANNI 13

## REGIME FORFETTARIO

Sole 24 Ore 17/04/19 P. 21 REGIME FORFETTARIO, CON IL CONTROLLO DI SRL DECADENZA RITARDATA TOSONI GIAN PAOLO 14

## QUALIFICHE PROFESSIONALI

Italia Oggi 17/04/19 P. 1 UE, PIU' FACILE IL RICONOSCIMENTO DELLE QUALIFICHE PROFESSIONALI DAMIANI MICHELE 15

## INNOVAZIONE

Sole 24 Ore 17/04/19 P. 22 VOUCHER INNOVAZIONE DA ESTENDERE IN EDILIZIA AI BIM MANAGER LATOUR GIUSEPPE 17

## INGEGNERI

Corriere Della Sera 17/04/19 P. 8 L'INGEGNERE ITALIANO "AVEVO PREVISTO I RISCHI E AWISATO LE AUTORITA'" GIAMBERTONE FRANCESCO 18

I DECRETI E IL METODO

## Il richiamo di Mattarella a Conte

di Marco Galluzzo

Il Quirinale «richiama» il premier Conte sui ritardi dei decreti sblocca cantieri e crescita. Un discorso sul metodo, una discussione franca con il presidente Mattarella sul modo di governare e sulla natura del decreto legge. Rilievi anche per le norme estranee inserite nei testi.

a pagina 13

# Sbloccacantieri e decreto crescita fermi Il Quirinale richiama Conte sul metodo

Il premier da Mattarella. Rilievi anche per le norme estranee inserite nei testi

### Il caso

di Marco Galluzzo

**ROMA** Il paradosso è che il decreto sblocca cantieri è diventato esso stesso un cantiere, quasi eterno. Dovrebbe sbloccare opere per svariati miliardi di euro ed è bloccato esso stesso. Ha già stabilito un record della Repubblica: non ce n'è traccia a 28 giorni dall'approvazione, Lega e Cinque Stelle continuano a non essere d'accordo su singole norme, articoli estranei sarebbero entrati nel testo approvato «salvo intese» quasi un mese fa, snaturandone l'impianto originario, il che significa che a rigor di logica, ma anche di legge, il provvedimento andrebbe approvato di nuovo in Consiglio dei ministri prima della pubblicazione in Gazzetta ufficiale.

Di questo hanno parlato ieri il capo dello Stato Sergio Mattarella e il capo del governo Giuseppe Conte. Un discorso sul metodo, una tirata d'orecchie da parte del Colle, una discussione franca su modo di governare che sta snaturando la natura del decreto legge, già peraltro abusata da tutti i governi.

Solo che in questo caso, come nell'altro del decreto crescita - anche questo approvato con tanto di fanfara e rimasto impigliato nei dubbi della Ragioneria, nelle pastoie di un testo che ha accolto norme di natura di diverse, che ha problemi di copertura per gli stanziamenti sul terremoto - il metodo seguito da Palazzo Chigi ha imposto al Quirinale una sorta di richiamo ufficioso.

Insomma per il presidente Mattarella non si può andare avanti in questo modo, sia per la forma che per la sostanza. Ed entrambe agli occhi della prima carica dello Stato sono parimenti gravi. La forma perché è in corso un abuso dello strumento, un modo di legiferare che è diventato sicuramente abnorme nel metodo e

nei tempi, la sostanza perché entrambi i provvedimenti sono attesi con ansia dalle imprese, dai cittadini, sono stati presentati come testi cruciali per rilanciare la crescita, contengono norme decisive per i risparmiatori truffati dalle banche, ed è veramente paradossale che non passi giorno senza una dichiarazione ottimistica dei due vicepremier Salvini o Di Maio, o senza una promessa dello stesso Conte, senza che poi nella sostanza non accada nulla.

Una cornice questa che pone un grave e serio problema di legittimità degli atti del governo, ha fatto osservare il presidente della Repubblica, perché non si può approvare A e poi trasformarlo in B a poi finire magari con C in Gazzetta ufficiale: è un percorso giuridico che non ha alcun fondamento costituzionale e che semmai andrebbe sanato con un'altra riunione del Consiglio dei ministri per approvare nuovamente quello che frattempo sono diventati i testi dei due decreti legge. Di sicuro finora al Colle non è mai arrivato nulla ed anche questo è un grave vulnus, perché

l'analisi di un testo può tollerare dei piccoli cambiamenti, ma non è questo che sta accadendo in queste ore.

Nel corso dell'incontro si è discusso anche di Libia, il premier ha riferito a Mattarella dei colloqui avuti negli ultimi due giorni sia con il vicepremier di Tripoli, Ahmed Maetig sia con il vicepremier e ministro degli Esteri del Qatar. La situazione sul campo è delicatissima, e anche se il blitz di Haftar sembra fallito, c'è da scongiurare una cristallizzazione del conflitto, una metamorfosi in guerra civile, con il connesso rischio di un'esodo umanitario che al suo interno comporta il pericolo di infiltrazioni terroristiche. Sulle nomine in Bankitalia, e l'assenso che deve ancora fornire il governo, invece non si sarebbe discusso se non per sommi capi, ma sembra che la vicenda, che vede coinvolto il nuovo direttorio della Banca Centrale scelto dal Consiglio, possa essere vicina ad una schiarita dopo mesi di scontri, polemiche e resistenze da parte della maggioranza gialloverde che ha sempre reclamato discontinuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La legittimità**

Per il Colle non si può cambiare il testo  
Servirebbe un altro Consiglio dei ministri

**Il vulnus**

Al Quirinale non è mai arrivato nulla e anche questo è considerato un grave vulnus



**A Roma**

Il premier Giuseppe Conte, 54 anni, ieri ha presentato «Cybercity chronicles», un videogioco per educare i giovani alla consapevolezza digitale e promosso dal Dipartimento delle informazioni per la sicurezza in collaborazione con il ministero dell'Istruzione



**L'ANALISI**

# Il Parlamento ingiunge, la burocrazia non fa

**L'**articolo 3 del disegno di legge in materia di semplificazioni esaminato dalla Camera e in attesa del voto del Senato vieta all'Agenzia delle entrate di chiedere ai contribuenti «documenti relativi a informazioni disponibili nell'Anagrafe tributaria». Norma di grande civiltà: perché chiedere al contribuente un documento già in proprio possesso? Peccato che una norma simile sia già stata approvata almeno tre volte, evidentemente senza grandi risultati pratici.

La prima volta risale alla riforma Bassanini del 1990 che, al comma 2 dell'articolo 18, stabiliva che «al contribuente non possono, in ogni caso, essere richiesti documenti e informazioni già in possesso dell'Amministrazione». A quei tempi, una norma rivoluzionaria. Ma le abitudini sono dure a morire. Così il legislatore, dieci anni dopo, pensò bene di intervenire con una legge particolare, lo Stato dei diritti del contribuente, che aveva la pretesa di fissare i principi generali, inviolabili, del rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione (è invece una delle norme più violate dallo stesso legislatore).

All'articolo 6, comma 4, si fis-

DI MARINO LONGONI

*Non dovrebbe chiedere i dati che ha, ma li chiede*

sava solennemente il principio che «al contribuente non possono, in ogni caso, essere richiesti documenti ed informazioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria o di altre amministrazioni pubbliche». Repetita iuvant. Nonostante ciò la pubblica amministrazione non perse la (comoda) abitudine di chiedere al cittadino documenti già in suo possesso, tanto che 11 anni dopo il legislatore ritenne necessario ritornare sull'argomento con l'articolo 15, comma 1, della legge 12 novembre 2011, n. 183 ribadendo, per la terza

volta, il principio che la p.a. non può più richiedere ai cittadini la presentazione di documenti detenuti da altre pubbliche amministrazioni.

Ora siamo alla quarta «grida». Evidentemente, in Italia, nemmeno la pubblica amministrazione ha il sacro rispetto per la legge, ed è necessario richiamarla continuamente ai suoi doveri. Oppure il valore primario di questa norma (non è un caso se l'approvazione è sempre avvenuta poco prima di una chiamata alle urne) non è quello giuridico ma quello estetico: una specie di spot elettorale, da non prendere troppo sul serio.

© Riproduzione riservata



## IMPROVE YOUR ENGLISH

*Parliament commands,  
bureaucracy does not follow*

**A**rticle 3 of the draft law on simplifications – examined by the Lower House and awaiting the vote of the Senate – prohibits the Revenue Agency from asking taxpayers “documents related to information available in the tax register”. Rule of great civility: why should they ask the taxpayer for a document already in their possession? However, a similar provision has been passed at least three times before, apparently without any result.

**The first time goes back to the Bassanini reform in 1990** (paragraph 2 of article 18) establishing that «the taxpayer cannot, in any case, be requested documents and information already in possession of the Administration». It was a revolutionary law back in the days. But habits are hard to break. So much so that ten years later, the lawmaker considered to intervene again with a special law: «The Statue of Taxpayer Rights» with the purpose of creating universal, inviolable principles about the relationship between citizens and the public administration (however, it is one of the most violated rules by the legislator itself).

**Article 6, paragraph 4, sol-**

**emly** established the principle that «the taxpayer cannot, in any case, be requested documents and information already in the possession of the financial administration or other public administrations». *Repetita iuvant*. Despite this, the public administration did not lose the (handy) habit of asking the citizen for documents already in its possession, so much so that eleven years later the legislator deemed it necessary to go back to the subject for the third time (article 15, paragraph 1 of the Law of 12 November 2011, n. 183): it repeated the principle that the

public administration can no longer demand citizens to show documents held by other public administrations.

*It should not ask for the data it has, but it is still asking for them*

**Now we are at the fourth «shout».** Evidently, in Italy, not even the public administration has the holy respect for law, and it is necessary to keep recalling its duties. Or the original purpose of this law (it is not a coincidence that the approval has always taken place just before the elections) is not the legal one but the aesthetic one: a kind of electoral spot, not to be taken too seriously.

—© Riproduzione riservata—  
traduzione di Carlo Ghirri

# Le Casse private potranno investire il 5% dei rendimenti in Welfare

## IL FORUM A ROMA

**Il sottosegretario Durigon: la misura dovrebbe entrare nel decreto crescita**

**Per i dottori commercialisti disponibili altri 30 milioni in aiuti per l'attività**

**Federica Micardi**

Le casse di previdenza dei professionisti potranno investire il 5% dei rendimenti annuali nel Welfare attivo per stimolare lo sviluppo dell'attività professionale. Ma non è l'unica novità per il mondo delle Casse: a breve arriverà anche il regolamento sugli investimenti. È quanto ha anticipato il sottosegretario al ministero del Lavoro, Claudio Durigon, presente ieri a Roma al Forum In previdenza organizzato dalla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti. La norma del 5% potrebbe già entrare nel decreto crescita mentre il regolamento sugli investimenti potrebbe vedere la luce entro la fine dell'anno: «L'ultimo veicolo possibile è la legge di bilancio 2020 – afferma Durigon – ma non escludo che venga licenziato prima».

Cassa commercialisti potrà investire annualmente in Welfare altri 30 milioni di euro. «I rendimenti nello scorso anno – afferma il presidente della Cnpadc, Walter Anedda – sono stati pari a 600 milioni di euro, per cui i calcoli sono presto fatti». In merito al regolamento Anedda è certo che non sarà riesumato quello del 2011: «Le casse hanno realtà molto diverse per cui si sta ragionando di immaginare un regolamento di principi generali su cui poi ogni Cassa emanerà un proprio regolamento che poi sarà approvato dai ministeri vigilanti».

Un'idea condivisa da Durigon che aggiunge: «In quel contesto si potranno prevedere gli investimenti in economia reale».

Di semplificazione fiscale ha invece parlato il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci, che nel ricordare la discussione in atto sul progetto di legge (Pdl) di semplificazione presentato da Carla Ruocco, presidente della commissione Finanze alla Camera, presente ieri all'evento, ha parlato del costo della burocrazia pari a circa cinque miliardi di euro l'anno che il Pdl vorrebbe ridurre. Bitonci ha poi evidenziato i buoni risultati della flat tax: «A gennaio le partite Iva sono aumentate del 10,3%, a febbraio dell'11,3%. Sono destinate ad aumentare dato che è prevista l'esten-

sione fino a un volume d'affari di 100mila euro». In merito alla fattura elettronica il sottosegretario ha detto che solo a gennaio le Entrate hanno recuperato indebitate compensazioni Iva per 700 milioni.

L'evento di ieri era intitolato «Giovani, impresa, Europa»; nel dibattito si è parlato anche di quota 100 e reddito di cittadinanza, interventi difesi dai politici in un'ottica di posti di lavoro che si liberano per i giovani e di aiuto a chi è in difficoltà ma criticati dai relatori «non politici» presenti alla Conferenza perché assistenziali e non di sviluppo e, quindi, destinati a far ulteriormente aumentare un debito pubblico già troppo alto.

Ieri Cassa dottori ha anche approvato, all'unanimità, il bilancio 2018: l'avanzo corrente di 400 milioni è stato destinato alle riserve istituzionali che salgono a 8 miliardi; aumenta dell'1,8% il numero degli iscritti (in tutto 68.562) mentre i pensionati passano da 7.654 a 7.972. I ricavi per contributi si attestano a 839 milioni di euro (805 milioni nel 2017) mentre il costo delle pensioni passa da 282 a 290 milioni. La Cassa ha deliberato anche modifiche allo Statuto: esce dal direttivo il rappresentante ministeriale e vengono introdotte delle incompatibilità tra delegato Cassa e presidente di ordine o consigliere nazionale.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA



# Forfettari, il fisco regala un anno

*Dodici mesi nel regime agevolato anche in presenza di cause ostative (proprietà di quote controllo di srl) per via delle incertezze interpretative della normativa*

L'Agenzia delle entrate regala ai forfettari un giro gratis lungo un anno sulla giostra del regime agevolato anche in presenza delle cau-

se ostative derivanti dalla proprietà di quote di srl di controllo. Questo, per via delle incertezze interpretative della norma e della sua pubblicazione a ridosso del 2019. La circo-

lare del 10 aprile scorso ha concesso un vero e proprio salvacondotto ai contribuenti con regime fiscale a forfait.

Mandolesi a pag. 32

## L'Agenzia regala un anno nel regime dei forfettari

L'Agenzia delle entrate regala ai forfettari un giro gratis lungo un anno sulla giostra del regime agevolato anche in presenza delle cause ostative derivanti dalla proprietà quote di srl di controllo per via delle incertezze interpretative della norma e della sua pubblicazione a ridosso del 2019.

La circolare 9/E pubblicata dall'Agenzia delle entrate il 10 aprile scorso ha infatti concesso un vero e proprio salvacondotto ai contribuenti con regime fiscale a forfait che possiedono partecipazioni di controllo in società a responsabilità limitata stabilendo che potranno comunque usufruire nel 2019 dei vantaggi del sistema flat per professionisti ed imprese entro i 65.000 euro di ricavi/proventi e che dovranno rimuovere la causa ostativa entro fine anno pena fuoriuscita dal 2020 (si veda *ItaliaOggi* del 12/4/19).

La decisione dell'Agenzia delle entrate di donare un bonus ai forfettari con cause ostative in essere deriva sia dall'incertezza della norma post modifica della legge di bilancio 2019 (legge 145/2018) che ha rivoluzionato le cause di esclusione di cui alle lettere d) e d) bis del comma 57 dell'art.1 della legge 190/2014 sia dalla data di pubblicazione della stessa legge che di fatto ha lasciato pochissimo margine di intervento ai contribuenti interessati all'utilizzo del regime.

L'agenzia nella circolare indica infatti che «In considerazione della pubblicazione della legge di bilancio del 2019 nella *Gazzetta Ufficiale* Serie generale n. 302 del 31 dicembre 2018 e in ossequio a quanto previsto dall'articolo 3, comma 2, della Legge n. 212 del 2000 (Statuto dei diritti del contribuente), qualora alla predetta data il contribuente si trovasse in una delle condizioni tali da far scattare l'applicazione della causa ostativa in esame già a partire dal 2019, lo stesso potrà comunque applicare nell'anno 2019 il regime forfettario, ma dovrà rimuovere

la causa ostativa entro la fine del 2019, a pena di fuoriuscita dal regime forfettario dal 2020»

La causa ostativa in esame è quella introdotta dalla lettera d) del comma 57 dell'art.1 della legge 190/2014 e secondo cui non possono applicare il regime a forfait i contribuenti che controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quella svolta con la partita iva.

Dunque, grazie al salvacondotto concesso, in forfettari con quote di controllo di srl oltre al vantaggio di poter usufruire della scontistica del regime nel 2019 senza il rischio di incorrere in sanzioni o onerose rettifiche in corso d'anno, avranno anche la possibilità di scegliere se rimuovere la causa ostativa entro il 2019 (cedere la quota di partecipazione della srl) e rimanere dunque nel regime agevolato anche nel 2020 oppure se mantenere il controllo della srl e perdere i vantaggi del forfait.

Secondo quanto riportato nella circolare 9/E le operazioni di realizzo delle partecipazioni al fine di applicare il regime forfettario (nel 2020) non saranno ritenute censurabili ai fini dell'abuso del diritto di cui all'articolo 10-bis della legge n. 212 del 2000, trattandosi di comportamenti volti a rimuovere le cause ostative prima di applicare il regime, ma si dovrà trattare di «reali fenomeni realizzativi delle partecipazioni e non di condotte in tutto o in parte simulate».

Sebbene il salvacondotto abbia una finalità di tutela del contribuente derivante in primis dall'incertezza della norma, l'interpretazione e la scelta dell'agenzia delle entrate di regalare un anno di forfettario a contribuenti con cause ostative rischia di prestarsi a indebiti utilizzi come maxi splafonamenti oppure, come sopra preventivato dalla stessa AdE, a cessioni fittizie delle partecipazioni difficilmente individuabili senza specifiche attività di accertamento.

di **Giuliano Mandolesi**

**IO** La circolare sul sito [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)



# APPALTI SMART PER STIMOLARE L'INNOVAZIONE

di **Simone Tagliapietra**

**F**rancia e Germania hanno recentemente presentato un manifesto per una politica industriale europea per il XXI secolo, stimolando un vivace dibattito sul tema in tutto il continente. Il manifesto si basa su una semplice idea: in un contesto di crescente concorrenza globale, l'Europa deve unire le sue forze per rimanere una potenza manifatturiera a livello globale. A tal fine, il manifesto propone una nuova politica industriale, basata su maggiori finanziamenti pubblici all'innovazione, nonché su una revisione delle regole di concorrenza della Ue e su misure di protezione per le tecnologie e le imprese del Vecchio continente.

L'idea fondante del manifesto è buona: l'Europa ha bisogno di una politica industriale per garantire che le sue imprese rimangano altamente competitive a livello internazionale, nonostante la concorrenza della Cina e degli altri grandi attori. Tuttavia, gli strumenti indicati dal manifesto franco-tedesco non paiono sufficienti al raggiungimento dell'obiettivo.

In primo luogo, va notato che il tema dei finanziamenti pubblici all'in-

novazione riecheggia una lunga storia di politica industriale, sia in Francia che in Germania. Una storia influenzata dall'esperienza della Defense advanced research projects agency (Darpa), un'agenzia del dipartimento della Difesa statunitense responsabile per lo sviluppo di tecnologie emergenti.

Tuttavia, la semplice trasposizione nel contesto europeo di Darpa andrebbe gestita con attenzione perché potrebbe non dare gli effetti desiderati. Il successo di Darpa è legato al più ampio ecosistema economico degli Stati Uniti, fortemente orientato alla promozione dell'innovazione e capace di tradurre l'innovazione in prodotti commerciabili, anche attraverso la creazione di un primo mercato tramite gli appalti pubblici.

In altre parole, i finanziamenti statali per l'innovazione non possono garantire, da soli, lo sviluppo industriale. Le limitate risorse economiche di Darpa dimostrano che la creazione delle condizioni per rendere commercializzabili i prodotti innovativi è più importante dei finanziamenti pubblici. Negli Usa come in Cina, la maggior parte degli investimenti per l'innova-

zione viene dal settore privato.

Una nuova politica industriale della Ue dovrebbe innanzitutto concentrarsi su due elementi: il completamento del mercato unico europeo e l'uso strategico degli appalti pubblici.

Il mercato unico europeo continua a essere frammentato nel settore dei servizi, impedendo di fatto alle imprese europee più innovative di accedere facilmente a un vasto mercato primario, come avviene invece per le loro controparti americane e cinesi nei rispettivi mercati nazionali. A questo proposito, è fondamentale sviluppare un solido quadro normativo europeo, incentrato sulla garanzia della concorrenza e sull'accesso a un mercato unico con norme comuni. Per fare questo è necessario coordinare le politiche industriali nazionali, che oggi incrementano le distorsioni interne al mercato comune europeo, influenzando ad esempio le decisioni di (de)localizzazione delle imprese.

In secondo luogo, è necessario fare un uso più strategico degli appalti pubblici, al fine di promuovere le imprese europee più innovative. Nella Ue gli acquisti pubblici di beni e servizi valgono circa 16% del Pil e possono

quindi rappresentare uno strumento importantissimo per promuovere l'innovazione. Ad esempio, ambiziose norme europee su requisiti minimi di mobilità pulita negli appalti pubblici, potrebbe dare un forte impulso alla domanda di auto e bus elettrici, favorendo la trasformazione dell'industria automobilistica europea. Per diventare il leader globale nel settore delle auto elettriche, la Cina non si è concentrata sui finanziamenti pubblici per l'innovazione, ma sulla creazione di una vasta domanda interna attraverso forti politiche di sostegno, compresi gli appalti pubblici.

Il completamento del mercato unico europeo dei servizi e l'uso strategico degli appalti pubblici per creare un mercato per i prodotti più innovativi, rappresentano i passi fondamentali per creare il giusto ecosistema affinché le imprese innovative europee possano crescere in un mercato ricettivo. Dovrebbe essere questo il nucleo di una nuova politica industriale europea per il XXI secolo.

*Professore alla Johns Hopkins University, ricercatore presso la Fondazione Eni Enrico Mattei e il think-tank Bruegel*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI ACQUISTI PUBBLICI DI BENI E SERVIZI DEVONO «PREMIARE» LE IMPRESE ALL'AVANGUARDIA



Lo ha detto Massimo Bitonci (Mef) al forum della Cassa di previdenza dei commercialisti

# Flat tax, crescono le partite Iva

## Oltre il 10% di aperture in più a gennaio e a febbraio

DI ROBERTO MILIACCA

**L**a mini-flat tax al 15% comincia a far sentire i propri effetti sul sistema economico: a gennaio e febbraio la nascita di nuove partite Iva tra le persone fisiche ha fatto segnare, rispettivamente, un +10,3 e +11%. Tra le persone giuridiche, invece, la crescita è stata del +4%. «È per questo che stiamo riflettendo sull'innalzamento del regime dei minimi da 65 mila di reddito a 100 mila euro, per far entrare dentro anche le pmi», ha detto il sottosegretario all'Economia **Massimo Bitonci**, intervenendo ieri a Roma all'annuale forum previdenza organizzato dalla Cassa di previdenza dei dottori commercialisti, sul tema «Giovani, impresa, Europa». Il sottosegretario ha spiegato come questa misura stia consentendo di far emergere il sommerso, così come la fatturazione elettronica «sta favorendo la lotta all'evasione fiscale. Solo a

gennaio sono stati recuperati 700 milioni di euro di false compensazioni dell'Iva», ha detto. «Dobbiamo continuare a far emergere il nero grazie alla riduzione dei costi dei pagamenti elettronici e a tutti i sistemi che vanno verso la trasparenza e la tracciabilità dei movimenti di denaro».

Altro tema sul tappeto, quello delle casse di previdenza e le regole, il più possibile omogenee, per consentire loro di fare investimenti nell'economia reale. Il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, ha parlato del tavolo di lavoro già avviato con gli enti di previdenza per arrivare, entro la fine dell'anno, «alla definizione di una cornice di regole comuni che, pur nel rispetto dell'autonomia delle casse, consenta loro di investire nell'economia». Verrebbe, insomma, di fatto accantonato il regolamento che il Mef aveva predisposto nel 2011 per arrivare a una nuova disciplina che tiene

conto delle attuali norme condivise in sede Adepp. Un tema, questo degli investimenti, che, come ha spiegato il presidente della Cassa di previdenza dei commercialisti, Walter Anedda, è molto sentito, soprattutto dopo che a legge di Bilancio 2019 ha aumentato dal 5 al 10% la soglia dell'attivo patrimoniale che le Casse previdenziali e i fondi pensione possono destinare a investimenti qualificati e a piani di risparmio a lungo termine. A condizione però che il 35% di queste somme venga destinato a fondi di venture capital. «Chi gestisce una cassa non può decidere di investire su questi fondi, che sono ad elevata rischiosità», spiega Anedda. «È curioso che a chiedere questo tipo di investimenti sia lo stesso ministro dello sviluppo economico che poi, come ministro del lavoro, svolge la vigilanza sulle casse, e che li boccherebbe perchè rischiosi».

© Riproduzione riservata



**Investire sul futuro**

Il settore dell'Ict inizia a essere parte dello sviluppo del Paese: Cybersecurity (1 miliardo, +12,2%), Cloud (2,3 miliardi, +23,6%) e IoT (2,97 miliardi, +19,2%) sono le aree che registrano la crescita maggiore

**Lo scenario.** Nel 2018 il mercato ha superato per la prima volta la quota dei 70 miliardi di fatturato (72,2 miliardi, +2,5%) Livelli elevati di digitalizzazione solo nel 12,2% delle aziende fino a 49 addetti e nel 29% di quelle fino a 249

# Digitale, le imprese a due velocità

**Andrea Biondi**

**U**n mercato che marcia a un ritmo migliore di quello macro-economico: +2,5% nel 2018 contro il +0,9% del Pil secondo l'Istat. E anche per il 2019 le prime stime segnalano un miglioramento analogo: +2,5% con un mercato a quota 72,2 miliardi di euro mentre secondo l'Ocse nel 2019 il Pil scenderà dello 0,2 per cento.

La buona notizia, quella dell'avanzamento della digitalizzazione in Italia, c'è. Ma qualche giorno fa, nel presentare i dati del mercato digitale in Italia - che per la prima volta ha superato i 70 miliardi di euro - Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le imprese dell'Ict che operano in Italia, ha voluto mettere il dito in una situazione molto pericolosa se non affrontata in maniera decisa e per tempo. «Il quadro - ha detto durante la presentazione dei dati - è quello di un Sistema Paese a due velocità, con imprese impegnate ad innovare e ancora troppe entità, soprattutto di piccole dimensioni, ai margini dei processi di ammodernamento. È importante ripartire da lì, dando attuazione piena a tutte le misure varate e senza rinunciare a guardare oltre. La trasformazione digitale o è gestita o è subita».

Di certo, i 70 miliardi di euro, in crescita, rappresentano una testimonianza di come il mercato dell'Ict inizi a essere una parte integrante dello sviluppo del Paese. Cybersecurity (1 miliardo; +12,2%), Cloud (2,3 miliardi;

+23,6%) IoT (2,97 miliardi; +19,2%): le componenti più innovative sono quelle che hanno spinto di più. In particolare sull'IoT ci sono importanti aspettative, con un 5G che dal 2020 dovrebbe iniziare a far sentire i suoi effetti. «In questa fase - sottolinea anche Giancarlo Capitani, presidente di NetConsulting Cube che ha condotto in collaborazione con Anitec-Assinform la ricerca - i "digital enablers" sono il vero motore di crescita del mercato, perché le aziende stanno utilizzando queste tecnologie per trasformare e innovare i loro processi core». Andando a guardare i settori d'utenza che più hanno spinto il mercato Banche (+4,6% a 7,6 miliardi) e Industria (+5,2% a 8 miliardi) sono risultati centrali, evidentemente a testimonianza della volontà del sistema di evolvere grazie al digitale.

Insomma, le sfaccettature sono tante quando si parla di digitalizzazione delle imprese in un contesto in cui non bisogna dimenticare che la Pa è un volano decisivo e da quel punto di vista c'è ancora tanto da lavorare. Senza contare il fatto che c'è poi da fare i conti con l'allarme sulla mancanza di competenze «4.0» spesso lanciato, ma forse non appieno compreso nelle sue portate.

I dati di confronto con altri Paesi disegnano così un'Italia che insegue. L'incidenza del mercato digitale sul Pil nel 2018, stando ai calcoli di Netconsulting Cube, è del 4,4% contro il 6,8% dei Paesi dell'Unione europea. Anche il Desi - Digital European Scoreboard - ancora fermo alla release del 2018 vede l'Italia in generale al 25esimo posto su 28 e nel capitolo dell'"integrazione delle tecnologie digi-

tali" da parte delle imprese in 20esima posizione in classifica su 28 Paesi della Ue. Anche l'ultimo report Istat "Cittadini, imprese e Ict" ha confermato un ritardo delle imprese rispetto alla Ue, un divario rispetto alla media Ue e livelli di digitalizzazione su cui intervenire. Il "Digital intensity indicator", indicatore composito di Eurostat, segnala livelli elevati di digitalizzazione (alti o medio-alti) solo nel 12,2% delle imprese da 10 a 49 addetti e nel 29% di imprese fra 100 e 249 addetti. Meno di un terzo del totale quindi. «C'è purtroppo un'enorme barriera culturale che frena da anni l'innovazione digitale del nostro Paese. In Italia la consapevolezza che l'adozione innovativa delle tecnologie digitali e la messa a punto di nuove progettualità imprenditoriali sia l'unica via possibile per sfruttare la quarta rivoluzione industriale e avviare così una nuova fase di sviluppo economico, è ben poco diffusa, a tutti i livelli - imprenditori e manager» commenta Andrea Rangone, ceo di Digital 360.

In questa partita è chiaro che l'azione del Governo non è una variabile indipendente. Bene il fatto che il Def abbia messo l'innovazione al centro dell'attenzione, commenta Gay, ma nella politica del governo «alcuni provvedimenti sono ottimi, come il voucher per digital manager o l'innalzamento delle detrazioni per chi investe in startup. Altri sono ancora da attuare - come il Fondo Innovazione che dovrebbe mobilitare 1 miliardo per il Venture Capital ma necessita di governance e competenze perché agevoli il mercato e non lo paralizzi. Altri infine sono stati controproducenti, come la riduzione delle misure di Impresa 4.0».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gay (Anitec-Assinform):  
piccole ancora indietro,  
ora bisogna attuare tutte  
le misure previste  
e favorire gli investimenti**

# 4,4%

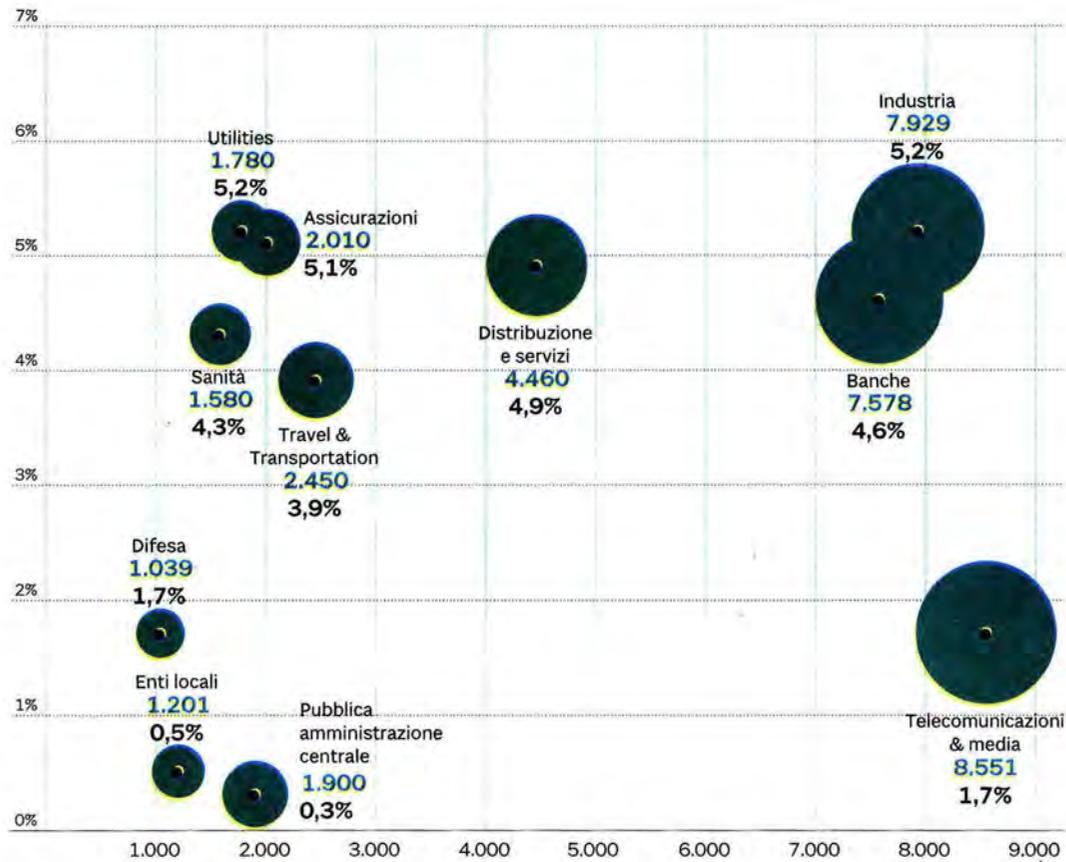
## IL DIGITALE SUL PIL

L'incidenza del digitale sul Pil in Italia è ancora nettamente inferiore alla media degli altri Paesi europei che nel 2018 è stata del 6,8%

### I numeri dell'ecosistema

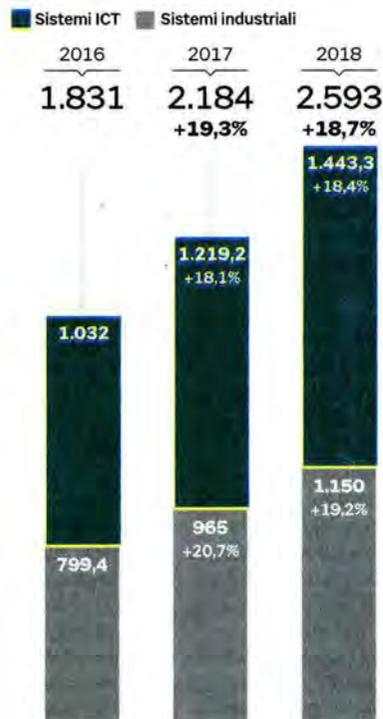
#### L'ANDAMENTO DEL MERCATO DIGITALE NEI SETTORI

Valore di mercato 2018 in milioni di euro e crescita % 2018/2017



#### IL MERCATO DI IMPRESA 4.0

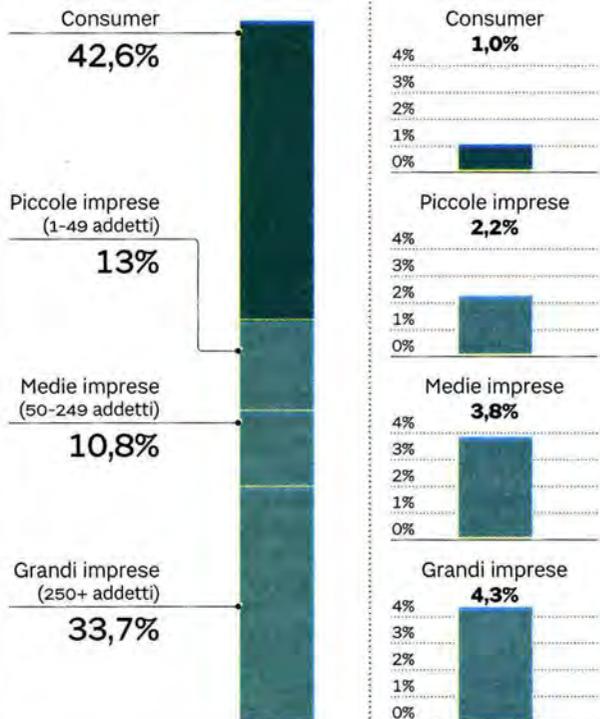
Valori in milioni di euro e var. % rispetto all'anno precedente



#### IL MERCATO DIGITALE PER SEGMENTO DI UTENZA

Composizione %, 2018

Crescita % 2018/2017



Fonte: Anitec-Assinform / NetConsulting cube, marzo 2019

# Piano e la ricostruzione: «Il legno? Una buona idea»

L'architetto: bravi i pompieri, i lavori non dureranno decenni

## L'intervista

di **Elvira Serra**

### Ha pensato al terrorismo?

«No, ho pensato a un incidente. Erano appena cominciati i lavori di ristrutturazione, c'era un cantiere aperto».

### Dunque una fatalità?

«Bisogna smetterla di parlare di fatalità, perché gli incidenti sui cantieri non sono fatalità, si possono evitare. Quello che è successo a Notre-Dame è una cosa drammatica nei confronti di un grandissimo monumento che ha un fortissimo valore simbolico, non solo religioso. Non ci sono state vittime umane, ma è pur sempre una cosa drammatica e le tragedie si possono evitare».

### Vorrebbe dare un contributo alla ricostruzione?

«C'è già un architetto capo della Fabbrica di Notre-Dame, che è anche un bravo costruttore: Philippe Villeneuve sa come fare queste cose. Io darò il mio apporto di cittadino parigino, un contributo civico. Questa è una perdita che tocca tutti».

Renzo Piano non vuole cadere nel romanticismo, quando ricorda i momenti in cui è uscito fuori dal suo studio nel Marais a poche centinaia di metri da Notre-Dame ed è rimasto a fissare le fiamme in silenzio. «È un taglio sofferente, e la vera sofferenza sta zitta», dice. Ma non può sottrarsi, suo malgrado, a se stesso, alla sua storia personale e professionale. A Parigi è stato appena inaugurato il «suo» Palazzo di Giustizia a Port de Clichy. Ma il legame indissolubile con la città parte con il Beaubourg. Mette in conto di dover rispondere alle domande su quando e in che modo la cattedrale di Notre-Dame potrà tornare come era prima.

### Quanto tempo ci vorrà?

«Sono cose lunghe, ma non serviranno decenni. Mi è difficile fare una valutazione, ci saranno accertamenti. Ma dobbiamo ricordare che ieri (lunedì, ndr) sembrava la fine del mondo, e invece per fortuna la volta di pietra è crollata solo parzialmente dove c'è il transetto, dove era appostata la cuspide. L'incendio ha bruciato la "foresta". I Vigili del fuoco sono stati molto bravi, hanno operato con perizia: i loro getti d'acqua spegnevano le fiamme, certo, ma raffreddavano le pietre; questo ha impedito che crollassero».

### Come vedrebbe la ricostruzione?

«Parliamoci chiaro: si tratta di ricostruire il tetto, una parte che non è nemmeno visibile,

che sta sopra la volta di pietra. Ma non si potranno rimettere 500 tonnellate di rovere e 200 di piombo. Il piombo è un buon materiale, per l'Auditorium Parco della Musica di Roma ho usato quello da due millimetri e mezzo: nella *forêt*, come chiamano la foresta di querce che è bruciata, nell'800 venne usato piombo da 5 millimetri».

### Non si troveranno più querce secolari come quelle che sono andate perdute.

«Dovrà esserci continuità stilistica e storica con la struttura preesistente. Ma l'edificio dovrà essere più leggero. Le querce si trovano ancora, anche se non saranno del '200 o del '300. La Francia è ricca di foreste, usare il legno è un gesto intelligente, anche dal punto di vista ecologico. Ci sono i boschi di rovere: lo abbiamo usato nel parco pensile del nuovo Tribunale di Parigi. È importante sapere che ogni metro cubo di legno utilizzato oggi corrisponde a un albero che ha bisogno di 60 anni per ricrearsi in natura».

### Molti hanno paura del legno, perché prende fuoco.

«Sì, la gente pensa che le strutture di legno siano pericolose perché bruciano, ma è più facile che succeda con legno antichissimo quando non è trattato in maniera ignifuga. Il legno brucia lentamente, c'è voluto del tempo prima che la cuspide di Notre-Dame cadesse. Chi si occuperà della rico-

struzione userà legno trattato con metodologie scientificamente più moderne e manterrà continuità con la storia, altrimenti si corre il rischio della Mole Antonelliana: fu ricostruita di cemento e per questo cadde subito, era venuta a mancare la continuità fisica».

### Cosa è per lei Notre-Dame?

«È una chiesa, ma è un monumento laico. Durante la rivoluzione francese demolirono la guglia e la trasformarono in un luogo destinato alle assemblee. È un simbolo di Parigi, è il luogo dove tutti siamo andati almeno una volta, io più d'una, per ascoltare le messe cantate delle 11 con il celeberrimo organo composto da ottomila canne. Dietro l'abside c'è un bel giardino dove sono cresciuti i miei figli. Tutti i parigini e tutti i turisti la visitano. E poi non scordiamo Victor Hugo, Esmeralda, Quasimodo, la Corte dei Miracoli...».

### Ha detto del silenzio collettivo che ha racchiuso il dolore. Cos'altro ha osservato?

«Ogni volta che succedono cose tragiche, anche se in questo caso non sembra esserci una volontà distruttiva, si crea un sentimento che dà forza alle persone di buona volontà, un sentimento di rivalsa, di ricostruzione. I cantieri sono luoghi di costruzione, figuriamoci quelli di ricostruzione: si mette in atto un'energia che è l'opposto della distruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bisogna smetterla di parlare di fatalità perché gli incidenti sui cantieri possono essere evitati**

**L'edificio**

La prima pietra della cattedrale di Notre-Dame venne posata nel 1163. Circa vent'anni dopo (il 19 maggio 1182) avviene la sua consacrazione, mentre il completamento risale al 1344

1 La cattedrale è caratterizzata da diversi archi rampanti che si reggono sui contrafforti. Nel 19esimo secolo ci furono alcuni interventi locali, con il restauro del telaio del tetto e degli archi rampanti del coro

2 La volta a crociera ebbe un momento di grande sviluppo e applicazione durante il gotico (che è lo stile di Notre-Dame)



Renzo Piano, 81 anni

3 Il telaio di sostegno era in legno di quercia: per realizzarlo furono abbattuti 1.300 alberi pari a 21 ettari di foresta

4 La copertura è stata realizzata con lastre di piombo spesse cinque millimetri

5 Il portale di Sant'Anna è uno dei tre della facciata principale, assieme a quello del Giudizio Universale e della Vergine

6 La struttura interna è a cinque navate con matroneo e cappelle laterali



# Crisi d'impresa, professionisti sotto pressione

## CURATORI

I concorsualisti commentano le linee guida della Procura di Milano

**Giovanni Negri**

Un passo significativo, certo. Eppure migliorabile. È partito, e si concluderà a giugno per 7 incontri complessivi, il corso dell'Associazione concorsualisti di Milano, con la collaborazione degli Ordini dei dottori commercialisti e degli avvocati, sulle linee guida (anticipate sul Sole 24 Ore del 29 gennaio) messe a punto dalla Procura e indirizzate ai curatori per la redazione della relazione sulle cause e circo-

stanze del fallimento (articolo 33 della Legge fallimentare). Un corso che vede in campo anche i Pm e che pure dovrà servire a correggere alcuni aspetti critici. Per esempio, ricorda Roberta Zorloni, presidente dell'Associazione, «la procura, quando l'amministratore non si presenta richiede che l'istanza per l'accompagnamento coattivo sia accompagnata dal certificato di residenza. E qui già si parla di un soggetto che se non si presenta sarà difficile da rintracciare, ma poi i Comuni non sempre collaborano con i curatori. A volte è difficile fare capire la nostra funzione».

Più in generale Zorloni mette in evidenza l'alto grado di esigibilità che la Procura chiede ai professionisti in termini di ricostruzione della corretta situazione contabile: «ma questo solo raramente è

possibile. La ricostruzione del quadro contabile per fallimenti complessi, con manager poco o per nulla collaborativi, non è affatto facile. Il fallimento "perfetto", dove tutto immediatamente torna e la ricostruzione non presenta tratti di difficoltà è praticamente inesistente».

In termini di portata innovativa e di effettivo soccorso ai professionisti, Zorloni, mette in evidenza soprattutto il taglio pratico e operativo delle Linee guida, in particolare la capacità esemplificativa del capitolo dedicato agli abstract e alle casistiche comuni: i curatori avranno a disposizione uno strumento importante per potere incasellare le varie condotte sospette nelle diverse fattispecie di bancarotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE  
29 GENNAIO  
2019 PAG. 20

«La procura censisce le spie per i curatori» il titolo dell'articolo di Giovanni Negri sulle linee guida della Procura di Milano su cause e circostanze del default.



# Regime forfettario, con il controllo di Srl decadenza ritardata

## L'INTERPELLO

**Causa ostativa se l'attività è riconducibile a quella svolta dal contribuente**

**Gian Paolo Tosoni**

Un commercialista che detiene una partecipazione di controllo in una Srl che svolge l'attività di revisione contabile non può applicare il regime forfettario, ma con effetto dal periodo di imposta successivo. Lo precisa l'agenzia delle Entrate con la risposta 108, pubblicata nella giornata di ieri.

La questione era posta da un contribuente esercente l'attività di dottore commercialista e contemporaneamente titolare di una quota di partecipazione pari al 50% in una società a responsabilità limitata, che svolge l'attività di revisione e certificazione dei bilanci. Nella stessa società, inoltre, il commercialista risultava anche rappresentante legale.

In particolare, alla luce delle modifiche apportate al regime forfettario dalla legge 145/2018, si chiedeva la compatibilità del regime forfettario con la situazione descritta. La risposta dell'Agenzia è negativa.

La legge di Bilancio 2019 è intervenuta modificando la legge 190/2014, che ha istituito il regime forfettario, prevedendo alcune novità; in particolare, con la lettera d) del comma 57 viene esclusa l'applicazione del regime forfettario agli esercenti attività di impresa, arte o professione che controllano direttamente o indirettamente Srl che esercitano attività economiche riconducibili, direttamente o indirettamente, a quelle svolte dal contribuente forfettario.

La recente circolare 9/E/2019 ha chiarito che, affinché operi questa causa ostativa, è necessario che siano verificate, contemporaneamente, due condizioni: la prima è che ci sia il controllo diretto o indiretto della società; la seconda è che la società eserciti un'attività economica direttamente o indirettamente riconducibile a quella svolta dall'esercente attività di impresa, arte o professione. Con riferimento a quest'ultimo requisito, la circolare 9 chiarisce che la riconducibilità diretta o indiretta delle due attività economiche esercitate sussiste qualora la persona fisica che usufruisce del regime forfettario effettui cessioni di beni o prestazioni di servizi tassabili con imposta sostitutiva; qualora la società a responsabilità limitata controllata, a sua volta deduca il costo, scatta l'incompatibilità con il regime forfettario.

Nel caso oggetto di interpello, erano verificate tutte le condizioni previste dalla norma, in quanto la partecipazione detenuta consentiva un'influenza dominante e l'attività svolta dalla società era compresa nella stessa sezione della attività svolta dal commercialista, il quale ricoprendo la carica di amministratore, percepiva un compenso dalla società.

Infatti, nella fattispecie il compenso di amministratore rientra nella sfera dell'esercizio della professione di commercialista e non è assimilabile al lavoro dipendente.

La decadenza dal regime, tuttavia, decorre dall'anno successivo a quello in cui si verifica la causa ostativa; infatti, solo alla fine dell'anno si potrà valutare se sono state effettivamente svolte prestazioni nei confronti della Srl in cui si detiene una partecipazione.

RIPRODUZIONE RISERVATA



**OK ALLA LEGGE EUROPEA**

## Ue, più facile il riconoscimento delle qualifiche professionali

Damiani a pag. 30

*Il Senato ha approvato in via definitiva la legge europea. Stop a 6 procedure di infrazione*

# Qualifiche professionali comuni

## Più facile il riconoscimento delle competenze in Ue

DI MICHELE DAMIANI

**P**iù semplice il riconoscimento delle qualifiche professionali in Europa. Modifiche ai profili di riconoscimento delle professioni, con una nuova definizione del concetto di «legalmente stabilito» e la riorganizzazione delle autorità preposte al rilascio della tessera professionale. Ma non solo. Maggiori competenze in capo agli agenti immobiliari, con conseguente stretta sui conflitti di interesse per le professioni diverse ma operanti in campi di attività simili. Sono solo alcune delle novità previste dalla legge europea 2018 (ddl 822-b) approvata ieri in maniera definitiva dal Senato con 137 voti favorevoli, 5 contrari e 85 astenuti. Dopo un iter di più di sei mesi (la prima presentazione al Senato del provvedimento è datata 26 settembre 2018), il ddl trova la sua forma definitiva, identica a quella uscita da Montecitorio (si veda *ItaliaOggi*

dello scorso 13 marzo).

La legge europea ha come scopo principale l'adeguamento periodico dell'ordinamento nazionale a quello europeo, con l'introduzione di disposizioni «modificative o abrogative di norme statali» destinate a risolvere contenziosi aperti con l'Ue. In particolare, la legge europea 2018 ha risolto 11 contenziosi: sei procedure di infrazione, quattro E-pilot (pre contenziosi) e un caso di aiuti di Stato. Il primo aspetto trattato è quello del riconoscimento delle qualifiche professionali: viene definito cosa si intenda per «legalmente stabilito» in uno stato membro, ovvero quando si soddisfano tutti i requisiti per esercitare una professione in quello stato e non si è oggetto di alcun divieto, neppure temporaneo. Si avrà più tempo per il riconoscimento, invece, per quanto riguarda la tessera professionale: infatti, il conto alla rovescia sulla verifica dei requisiti (da controllare entro un mese)

partirà dalla settimana successiva alla richiesta della tessera. Modifiche anche per gli agenti immobiliari: viene ampliato il loro campo d'azione a tutte le attività afferenti alla vendita di un immobile, dalla gestione delle pulizie al ricambio della biancheria negli affitti brevi fino all'amministrazione di condominio o la consulenza in tema di mutui. In aggiunta, si avrà una stretta per quelle professioni diverse dall'agente immobiliare ma «afferenti allo stesso settore merceologico», tipo architetti, ingegneri, avvocati e commercialisti esperti di valutazioni immobiliari. Prevista anche l'incompatibilità per dipendenti di banche e assicurazioni. La novità normativa era particolarmente attesa dal mondo degli agenti immobiliari, come testimoniato dal presidente della Fiaip (Federazione italiana agenti immobiliari professionali) Gian Battista Baccarini: «Vi comunico che nel tardo pomeriggio di oggi (ieri ndr) è stata riformata

la nostra legge professionale, con l'eliminazione di tutti i vincoli che dal lontano 2001 ci hanno precluso lo svolgimento di qualsiasi attività imprenditoriale. Fiaip», continua il presidente, «ha lavorato duramente per ottenere questo risultato, che permetterà a tutti noi di svolgere la nostra professione con spirito imprenditoriale, potendo offrire ai nostri clienti una serie di servizi che fino ad ora non ci è stato permesso di erogare».

Una delle (poche) modifiche introdotte dal passaggio a Montecitorio e confermata da Palazzo Madama riguarda i rifiuti radioattivi: viene ridefinito il campo delle responsabilità, che saranno in primo luogo in capo al soggetto produttore; se, però, non ci sono responsabili in via principale, sarà lo Stato ad esserlo in via sussidiaria. Infine, definite nuove deroghe al diritto d'autore per andare incontro alle esigenze dei non vedenti: vengono introdotte, infatti, delle facilitazioni per i soggetti con handicap nella duplicazione delle opere protette da diritto d'autore:

© Riproduzione riservata



**Le principali novità introdotte dalla legge**

Qualifiche professionali	Maggior libertà nella circolazione delle persone, definizione del concetto di «legalmente stabilito», più tempo e maggior supporto della p.a. nel rilascio della tessera professionale
Agenti immobiliari	Ampliamento delle competenze in capo agli agenti, stretta sui conflitti di interesse per le professioni diverse da quella di agente immobiliare
Tabacchi	Il rilascio delle concessioni non sarà più guidato dal principio della produttività minima, ma da quello della distanza (non inferiore ai 200 metri) e della popolazione (una rivendita ogni 1.500 abitanti).
Pagamenti nelle transazioni commerciali	Tempo massimo per versare gli acconti: 60 giorni da ogni Sal (Stato avanzamento lavori). Ridefinizione delle penali per l'imprenditore, che saranno basate su due criteri: giorni di ritardo e importo complessivo
Iva	Niente Iva sui beni importati il cui valore è ricompreso nella base imponibile, così da essere assoggettato a imposta in dogana
Diritto d'autore	Nuove deroghe al diritto d'autore per i non vedenti in modo da realizzare copie delle opere in formato accessibile
Rifiuti radioattivi	Ridefinizione delle responsabilità: al primo posto il soggetto produttore; in mancanza di responsabili in via principale, sarà lo Stato ad esserlo in via sussidiaria



# Voucher innovazione da estendere in edilizia ai Bim manager

## INTERVISTA

### PIERO TORRETTA

**Il presidente Uni: norme tecniche, fattore di competitività per il Paese**

#### Giuseppe Latour

**A**ssimilare il Bim manager all'Innovation manager. Consentendo così alle aziende che utilizzano le nuove tecnologie digitali nelle costruzioni di accedere ai voucher previsti dalla legge di Bilancio. Piero Torretta, presidente di Uni, l'ente italiano di normazione tecnica, spiega come il decreto attualmente allo studio del Mise potrebbe spingere l'innovazione anche in edilizia. Senza dimenticare le polemiche che, nei giorni scorsi, hanno accompagnato il tema della qualificazione dei professionisti che si occupano di Building information modeling.

#### Partiamo dalla questione del Bim.

Faccio una premessa. Quello della normativa italiana sul Bim è stato un lavoro molto articolato, condotto accogliendo le sollecitazioni del mercato. Nella parte che riguarda i professionisti, abbiamo svolto la funzione che ci viene attribuita dalla legge 4/13 in materia di professioni non regolamentate.

#### Da lì, però, è nato il caso della circolare Accredia che aveva escluso periti e geometri dalle certificazioni.

Accredia è stata presa dalla fretta di dare una risposta al mercato. Adesso, però, quella circolare è stata sospesa ed è stato avviato il lavoro su una prassi di riferimento. Servirà a fornire i criteri per la valutazione di conformità in materia di Bim. In pratica, dirà come i certificatori dovranno fare le verifiche di conformità alla norma.

#### Possiamo dire che la norma tecnica non parla di titoli di studio?

Certamente. Voglio sottolineare che nella norma Uni non si parla di titoli di

studio di alcun genere per nessuna delle figure legate al Bim. E c'è un motivo: la normazione tecnica non può attribuire competenze esclusive che non siano già state attribuite dalla legge.

**In che tempi sarà chiusa la prassi?** Mediamente servono tra i sei e gli otto mesi. In questo caso, però, c'è una percepita esigenza di fare in fretta e mi aspetto una risposta rapida. Penso che, comunque, ci vorranno almeno tre mesi.

**A quel punto avrete completato il lavoro. Sono possibili altri interventi?** Ci potrebbe essere qualche precisazione sulla figura del Bim manager. Nel settore delle costruzioni è un soggetto che può essere assimilato a un Innovation manager, regolato dall'ultima legge di Bilancio. In questo modo, il suo



**AL VERTICE**  
 Piero Torretta, presidente di Uni, ente italiano di normazione tecnica

inquadramento in azienda potrebbe essere incentivato. Sarebbe opportuno un chiarimento in questa direzione, con il decreto del Mise che dovrà regolare la materia.

#### Ultimo punto. Che interventi servono sulla normazione tecnica?

Servirebbe una maggiore attenzione al tema degli acquisti di norme tecniche. Attualmente le vendite pesano per circa il 35%; il resto arriva da contributi pubblici e contributi dei soci. Bisogna, però, considerare che oggi il rapporto tra norme utilizzate e norme vendute è molto basso. Molti soggetti usano norme di cui non hanno un possesso legale. C'è, insomma, margine perché le vendite possano salire. E non è solo un tema che interessa Uni. La normazione tecnica, attraverso la creazione di standard, è un fattore di competizione internazionale del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Paolo Vannucci insegna a Versailles L'ingegnere italiano «Avevo previsto i rischi e avvisato le autorità»

«A ppena ho visto le prime fiamme ho pensato: ora cade tutto». Paolo Vannucci, professore di meccanica delle strutture all'Università di Versailles, lucchese in Francia dal 1995, sapeva da anni che il disastro di Notre-Dame poteva accadere, esattamente nel modo in cui è avvenuto. E con un report lo aveva comunicato per tempo alle autorità francesi, che però — racconta al *Corriere* — «non hanno mai risposto». Comincia tutto a fine 2015. Dopo gli attentati in Francia, il Centro

**Docente**  
Paolo Vannucci, lucchese, insegna in Francia dal 1995



nazionale di ricerca scientifica di Parigi lancia un appello per progetti di carattere scientifico a tema terrorismo. «Così — spiega Vannucci — metto su un'équipe e lavoriamo a uno studio, di cui ero responsabile, sulla sicurezza delle cattedrali».

Le scoperte della sua squadra sono rilevanti, al punto che il rapporto finale sui possibili attacchi viene secretato. Ma negli studi s'imbatta in un'altra scoperta: Notre-Dame è a forte rischio incendio. «Il 20 aprile 2016 facciamo un sopralluogo. Ci fanno entrare nelle *combes*, la carpenteria di legno sotto il tetto, e lì ci rendiamo conto immediatamente che c'è un pericolo enorme, palese: le capriate di legno del tredicesimo secolo sono difficili da raggiungere da eventuali soccorsi. In più, tutto quel legno è sor-

montato da un tetto di piombo di 210 tonnellate che in caso di incendio, pensiamo subito, si sarebbe fuso rapidamente impedendo lo spegnimento sia dall'interno che dall'esterno. Una volta partito, non si poteva fermare».

Tre anni dopo è andata come nelle peggiori previsioni della squadra del professore. Che all'epoca aveva notificato le criticità alle autorità francesi, «sia al Cnrs sia al ministero della Pubblica istruzione, senza ottenere ascolto. Il disastro di lunedì si poteva evitare». E come? «Nel nostro rapporto indicavamo l'opportunità di un sistema di spegnimento automatico interno». Come quelli nelle camere d'albergo, anche se l'acqua non è raccomandabile per una cattedrale così delicata, come hanno fatto notare altri esperti. «Ma ne esistono anche di altri tipi, a polveri o ad anidride carbonica. E c'era un altro pericolo: l'autodetonazione per le polveri sottili scaturite dal legno stagionato. Quando la concentrazione è alta, possono esplodere per fattori naturali. Non credo sia avvenuto questo, ma di sicuro non hanno aiutato». Ora l'attenzione degli investigatori è sul cantiere. «I lavori necessitavano di un'attenzione particolare, non voglio pensare ci possa essere stato un cortocircuito. Il rischio era noto: nel 1836, durante una manutenzione, la carpenteria della cattedrale di Chartres prese fuoco: in 20 minuti era andata».

Dopo l'incendio, Vannucci ha scritto a Macron: «Solo per avvertire che lo studio è ancora lì».

**Francesco Giambertone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

